

IL LUME A GAS

GIORNALE DELLA SERA

COSTA UN GRANO



Il Ministero seguita... firmando.

COME CADONO I MINISTERI

Volete far cadere un ministero? Fate una deputazione per pregarlo affinché resti. Il ministero Serracapriola così solo ha potuto cadere.

Quando si gridava *abbasso il ministero*, il ministero si rafforzava. Fino a ieri, Serracapriola e compagni erano forti come quercia perchè si facevano dimostrazioni. Ora sono caduti, e perchè? Perchè si sono pregati di non cadere.

Francesi, volete far cadere Guizot? Inviategli una petizione a pregarlo perchè resti.

RIFLESSIONI

I ministeri cadono come le foglie in autunno.

Col tempo tutti i cittadini napoletani saranno ministri caduti. E per legge di equità, i ministri, quando lasciano il portafoglio, faranno l'esame di alunni.

Per la remora de' sei mesi di soldo a chi occupa un novello incarico, il governo non pagherà più soldi di ministri. L'erario così si consoliderà, e toglio-

rà i suoi debiti senza ricorrere alle eminenti cognizioni amministrative degli eccellentissimi passati.

E perciò il debito con la Francia non dovrà più farsi, cada o non cada Guizot.

Ma però il ministero se non ha soldi, ha da preparare forti somme. Non volete che rimedii agli urgenti bisogni di qualche deputato, il quale non abbia altra rendita che i suoi duecento quanta ducati? Se non ci pensa il ministero, chi volete che se ne occupi?

I RIMEDI

Quel rimedio, che preso a poco a poco e per lungo tempo è salutare, sarebbe pernicioso se si volesse prendere in pochi giorni.

La salute dei corpi politici domanda lo stesso modo di cura.

Colui che vuol guarire lo stato in poco tempo, o colui che vuol guarirlo in un giorno, sono due ciarlatani.

NOTIZIE

— Ieri gli ufiziali inglesi dettero a molti signori distinti napoletani un sontuoso pranzo a bordo. La sala da pranzo era tutta ornata e ricoperta delle bandiere di tutte le nazioni italiane.

— Ieri vi fu un altro pranzo per *conciliazione politica*; i commensali si alzarono più *divisi* di prima.

— Il corpo della città di Napoli à disposto cantarsi un solenne *Te Deum* nella chiesa di S. Lorenzo il terzo giorno dopo il prossimo sgravo di S. M. la regina.

— Il 27 gennajo apparve al teatro della Kernetehr un nuovo ballo di Alexandre l'*apparizione*, in cui ebbero principal parte i quattro valentissimi danzatori Marietta Forti, Luisa Taglioni, P. Borri e l'Alexandre, ed ottenne un successo pieno d'applausi e di chiamate sul proscenio. Piacque il soggetto e piacquero immensamente gli artisti specialmente la Forti e la Taglioni.

—Un avviso era stato attaccato alle mura prevenendo il popolo che *domenica prossima tutti dovevano morire*. A questo annunzio che i perturbatori dell'ordine pubblico hanno con modi così tristi sparso, la plebe erasi allarmata. D. Michele Viscusi ha saputo anche questa volta al tutto rassicurarla e serbare la tranquillità, correndo ieri e perorando in vari punti di Napoli dove à riportato novelli trionfi e nuovi dritti alla pubblica riconoscenza.

— *Si dice* che il Principe di Cariati che *si dice* chiamato a comporre il nuovo Ministero si ritiri; come *si dice* che il Brigadiere Winspear, ed il signor Capomazza, di cui il primo *si dice* chiamato al ministero di Guerra e Marina, ed il secondo *si dice* a quello di Grazia e Giustizia, abbiamo egualmente ricusato. E *si dice* che simili *si dice* si diranno per un pezzo.

VARIETA'

Pater Noster Lombardo.

*Padre Nostro divin che sei ne' Cieli,
Pietà del nostro duol sì lungo e fiero;
Signor, ci salva dall'ugne crudeli
Dello straniero.*

*Sia sempre il nome tuo santificato
E tante volte e tanto benedetto
Quante l'Angel bifronte è bestemmiato
E maledetto.*

*Ah! venga il regno tuo, regno d'amore
Che a Pio fu dato d'imitare in terra
Che la virtude innalza, ed all'errore
Fa cruda guerra.*

*Sia fatto il tuo voler se ancor ritarda
Quel giorno di vendetta e di riscatto
Che vegga Italia e la Nazion lombarda
Stretta ad un patto.*

*In cielo e in terra questo giorno è scritto
In cui la Biscia ed il Leone alato
Di libertà con l'armi il sacro dritto
Avran comprato.*

*Dacci oggi il nostro pane quotidiano
Che lo stranier ci strappa fin di bocca:
Il vaso è colmo per la tua Milano,
E omai trabocca.*

*I debiti che abbiam, signor, perdona
In quella guisa che paghiamo quelli
Dei congressi di Vienna e di Verona
Veri tranelli.*

*Non lasciarci cadere in tentazione,
Ma rinforza in noi tutti o cuore e mente;
E vincerem nel dì della tenzone
Sicuramente.*

*Ma salvaci dal male e dai Tedeschi;
Deh scampa l'infelice Lombardia
Dall'aulico consiglio e da Radeski...
E così sia.*

GERUSALEMME

Lunedì 17 corrente fece il suo ingresso nella santa città monsignor Valerga patriarca di Gerusalemme. Era uscito ad incontrarlo ad un' ora di distanza dalla città il nostro console con numerosa cavalcata, accompagnato da quello di Francia, dal reverendissimo di Terra Santa, e da altre distinte persone: anche il governatore mandò il suo luogotenente ed il dragomanno con la sua gente a complimentare monsignore e presentargli un magnifico puledro riccamente bardato sul quale montò e giunse alle porte della città. Ivi, spettacolo non più visto da parecchi secoli, stava attendendolo il clero tutto vestito degli abiti sacri e con in testa la croce inalberata: scese il venerabile prelato a vestire gli abiti pontificali in una casa di T. S., e di sotto al baldacchino, preceduto processionalmente dai cattolici accorsi, recossi alla chiesa ove dopo il canto del *Tedeum* recitò un' omelia acconcia alla solenne circostanza. È questa la nuda, sterile narrazione d'un avvenimento che qui ha fatto un gran senso; ma come potrò descrivere l'imponente spettacolo che presentava un corteggio di più che 200 briosi cavalli scendenti dallo Scopus giù nella valle, e quindi risalenti il Sion in mezzo a quei ruderi che sporgono fra l'erbe, la quale in questa stagione vi cresce lussureggiante dintorno? Come mai quella varietà di fogge sì orientali che occidentali, l'impaziente scalpitar dei corsieri, e passo passo il tornear dei cavalieri, le gioie e le festose gride delle Arabe, lo scoppio delle armi, l'entusiasmo di tutta la popolazione cattolica? Come far passare nel vostro tutte le varie e soavi commozioni del mio cuore, pensando che quattro secoli e mezzo erano corsi da che la croce più non era comparsa per le vie di Gerusalemme, ed or presentavasi di nuovo all'adorazione dei fedeli, portata dai nostri connazionali, e per un nostro connazionale? pensando che in questa festa nella persona del nostro patriarca era onorata la religione, e la civiltà italiana?

(*Da lettera*)

EPIGRAMMA

1.

Tanto adopri, o torcoliere,
Quelle pagine a stampar?
Nè, a spicciarti, il tuo mestiere
Altri mezzi sa trovar?
Senti a me; chè un espediente
Io vo darti assai miglior:
Sotto al torchio, interamente
Poni tutto l'autor.

LUIGI DE NARDELLIS.

PRINCIPALI DISTRUTTORI DEL LUME A GAS

Il tabaccaro Pasca — ne distrugge più di mille e cinquecento al giorno.

Il tabaccaro D. Gennarino sotto Berio è quasi accanito quanto Pasca.

Il cambiamonete sotto Stigliano fa le sue scaramucce di quattro e cinquecento al giorno.

Il tabaccaro sotto Montemiletto non prende sonno se non ne distrugge altrettanti.

Il tabaccaro al Largo Carità vince in odio anche quest'ultimo. Egli divora quasi sei cento lumi a gas ogni sera.

Il tabaccaro sotto Miranda è irrequieto a distruggere il giornale senza misericordia.

LA MODA IN CASA

I.

Per ben giudicare della bizzarria del secolo; per ben colpire la vera fisionomia de' costumi della capitale, bisogna sforzarsi di penetrare nell'interno delle case; dappoichè nelle strade, ne' caffè, nei teatri, nelle riunioni tutte le fisionomie hanno un carattere, un'espressione; la vernice dell'eleganza, il lustro della moda, colorano tutte le facce in una stessa guisa. Il facchino salito in auge urta col gomito nella galleria il figliuolo o il nipote d'un ministro; entrambi sono avvenenti, cerimoniosi, e sanno parlare il gergo della politica.

I costumi pubblici della buona società, le usanze per così dire, di *parata*, hanno un certo che di patente troppo facile ormai ad apprendersi per poco che uno voglia porsi in giro. Da poco tempo in quà la classe agiata ed elegante del nostro paese si è sottoposta a mostrarsi pubblicamente nelle cosiddette *serate*. S'intende già che il *pubblicamente* vuol dir sempre in un circolo di persone scelte che si veggono ad epoche fissate pel divertimento. A mò d'esempio, il conte B... risolve di dare una *serata* in casa sua: due sere innanzi vede al teatro quattro o cinque de' suoi amici. E senza dir loro: siete invitati per la festa che do lunedì, (ciò che darebbe molta pretensione di fasto) dice loro semplicemente: ci vedremo in mia casa lunedì. Gli amici comprendono che si tratta d'una festa. Questo *ci vedremo* si replica *per caso* a tre o quattro cento persone, ed ecco compita la serata.

In mezzo a' concertini della contradanza francese il marchese C... si accosta al conte B... e gli dice: mio caro conte, tu ci hai fatto una sorpresa; la tua sala è deliziosa, ed io ci fo una cattiva figura; basta, per castigo verrai da me venerdì a prendere una tazza di tè — Il conte sorride. La tazza di tè

non è altro, che una cena sontuosissima accompagnata da brillantissima festa.

Ed ecco come sempre le stesse persone si trovano in tutte queste splendide sale; come gli amici del conte B... sono gli stessi che vanno in casa del marchese C... Un lusso immenso di apparato presiede in tali circostanze; le suppellettili sono sublimi lavori d'arte; i tappeti d'una magnificenza orientale; e soprattutto ricchissima dev'essere l'illuminazione, è tale che vinca quasi la luce del giorno (mi sorprende come ciò possa convenire alle dame).

Questa vita esterna, officiosa, di leziosaggini e di *étiquette* è troppo nota a' gentili nostri lettori del *Lume a gas*, perchè spreccassimo a parlarla. D'altra parte nulla ci si offre in essa di bizzarro, di originale, e di veramente pittoresco. Vogliamo però farci a riguardar di fronte il *chez-soi*, la civiltà, l'eleganza e la moda in veste da camera.

F. MASTRIANI.

TEATRO ACCADEMICO

Nell'Istituto Baduin Natale

Oh! benedette quelle care fanciulle che rappresentavano la *Pazienza*, una gemma dell'Etica Drammatica del nostro Genoio, la quale l'immortal Pio IX santificava col suo giudizio dimostrando così che l'Autore ha qualche cosa di più dell'*indole muliebre* che gli attribuiva un giornalista.

Ma per tornare a quelle gentili e vezzose ragazze, migliore lode non possiamo far loro, che la confessione sincera di aver pianto di tenerezza; perchè quel dramma non venne mai così ben rappresentato da fanciulle di tenera età, istruite dall'autore medesimo con quella pazienza ch'egli raccomanda tanto nel suo dramma. Piacquero pure oltremodo due fanciulle nella declamazione di due poesie per la nostra politica rigenerazione, che furono obbligate a ripetere tra plausi clamorosi.

Chiusero lo spettacolo dei graziosi balletti di società, con tanto brio ed aggiustatezza eseguiti dalle fanciulle medesime. Le quali tutte vestite di bianco, con fasce tricolori, in mezzo a svariati fuochi di bengala ed a nazionali bandiere, parevano tante angelette che festeggiassero la patria redenzione.

Onore dunque ad esse e alla Direttrice signora Baduin, che con pochi mezzi, nel suo modesto Istituto in via della Dogana, fa quello che non si fa negli stabilimenti che aspirano al primato, perchè posti in sontuosi palagi.

Margherita Ghirardi — Rosina Gargiulo — Fortunata d'Auria — Emilia Cardona — Mariannina e Giulietta de Feo — Gelsomina Saggese — Mariannina Paturzi — e Peppina Fobiani furono le interlocutrici.

D. BOLOGNESE.

TEATRI DI IERI

S. Carlo. *Gran festa di ballo*. La gran festa di ballo di questa notte è stata memorabile. Mai il penultimo veglione è stato così affollato e bello! La gioia pubblica è veramente straordinaria. Si erederebbe? In S. Carlo non vi erano più di cento persone nella platea, nè si vedevano più di cinque o sei palchi con donne. Che festa esemplare.

Sbadigli erano in tutte le bocche; i gelati che si regalavano erano gli epigrammi, e lo spettacolo che si osservava era la Lotteria. Così, alle ore 3, fra la noia, e i sospiri si smorzavano i lumi, e si chiudeva S. Carlo disperato di essersi aperto.

DIMOSTRAZIONE DANZANTE

Ieri sera in Napoli vi è stata un'altra dimostrazione. Essa però non attaccava nè il Governo, nè il Ministero. Basta per la politica per ora; lasciate prima nominare i novelli Ministri. La dimostrazione di ieri sera è stata dei corifei dei Reali Teatri contro l'impresa. E sia detto a lode di quei tumultuosi, essi non gridarono *abbasso l'impresa*. Furono più discreti. La loro dimostrazione si limitò a non comparire affatto al teatro del Fondo ed a non far dare spettacolo danzatorio. I tumultuosi furono ventitrè; tre soli sono rimasti retrogradi per quanto è a nostra notizia, cioè, i signori Raffaele Bruno, Nicola Fusco, e Vincenzo Russo.

Il pubblico che andò ieri sera al teatro del Fondo, pubblico buono davvero, perchè si lascia trascinare al teatro del Fondo, quando si accorse che lo spettacolo era composto solo di un'opera vecchia, e vi mancavano i due gran balli annunziati *Cadet Barbieri* e la *Recluta in Africa*, tumultuò anch'esso e venne a transazione con l'impresa— Alcuni pagarono per lo spettacolo un carlino soltanto, altri dissero che il *Proscritto* non valeva più di otto grana, ed altri vollero solo pagare cinque grana. Il Fondo entrava in gara col *Sebeto*.

Intanto noi che dobbiamo saper tutto, abbiamo interrogato il segreto degli eventi. Noi sapevamo che le rivoluzioni non scoppiano momentaneamente ed all'impensata. Esse sempre sono preparate da lunghe e moderate ponderazioni, ed in seguito di grandi vicende. Le anteriori circostanze della ardita sommessa dei corifei sono forse le seguenti.

L'impresa de' reali teatri pagava i soldi, posposti non solo, ma a' dieci del mese seguente. Pensate un poco se una classe d'infelici che vive con quattro o cinque ducati al mese può aspettare queste posposizioni. Soffrirono ne' tempi delle comuni sofferenze; tacquero quando tutto il mondo taceva: ora però le cose sono cangiate, ed abusi non se ne soffrono più. Perciò l'altro ieri mandarono atto di uscire all'impresa che se non pagava pel mattino di giovedì (pensate che era il giovedì grasso!) la sera non sarebbero andati a dar calci e pugni. L'impresa non pagò, o almeno non fece dire ch'è voleva pagare. I corifei si fecero una passeggiata durante la serata a Posilipo, ed il pubblico non potette fruire nè di pugni nè di calci.

Il torto noi lo diamo all'impresa per non aver pagato a tempo, ed ai corifei per non essersi serviti de' mezzi legali e regolari per far valere i loro dritti. Siamo certi che l'impresa avrà da produrre le sue giustificazioni, e noi la invitiamo a farlo onde discolparla in faccia al pubblico. Intanto è certo però che l'impresa per questo atto arbitrario commesso da' corifei ha avuto una grande lezione, e potrà accorgersi, come se ne è accorto il ministero, che i tempi non sono sempre uguali e che la ragione sa farsi valere.

Nel mentre stavamo per pubblicare questo giornale ci ha fatto sentire l'Impresa de' Reali Teatri che essa aveva fin da ieri mattina offerto il denaro per pagare i corifei, ma

non aveva trovati i mezzi opportuni come eseguire il pagamento. O tutti hanno torto o tutti ragione. Questo è il tempo che le quistioni non possono mai essere decise.

SCIARADA

Rima coll'altro il primo
Cui stringe arena e limo,
Ove, al fiatar di fetida
Voragine talor,
Tura il secondo, e smania
Il tutto e il viator.

Sciarada precedente — SCIA-RADA.

ANNUNZI

Si sono pubblicati e si vendono da Pasca, ciascuno 1 grano: *Il battesimo sociale — Balilla — Dopo ventott'anni.*

Sopra una camera di pari nello stato pontificio, opinione del p. D. Gioacchino Ventura. Si troverà vendibile domenica presso Pasca, e Nobile, per gr. 10.

A prezzo fisso

SCARFÒ. *Avviso alla chiesa cattolica. Cosenza, 1712.* in 8., gr. 60. — PAPALI. *Argus triceps philosophicus. Consentiae, 1669,* in 12., rarissimo, due. 1.50. — MURRATTI-NU. *Puisii siciliani. Catania. 1843,* in 8., gr. 40. — VETERE. *Componimenti varii* (di cui molti in calabrese) *Nap. 1783,* in 8., gr. 80. — VIVENZIO. *Servizio militare dei baroni in tempo di guerra. Nap. 1796,* in 4., intonso, due. 1.20. ARDITI. *Per la reintegra al regio demanio chiesta dalla città di Monteleone. 1803,* in 4., gr. 80. — RICCIARDI. (*Tr.*) *Risposta a tutte le allegazioni date fuori per Monteleone. Nap. 1805,* in 4., gr. 80. — VILLAROSA [march.] *Lettera intorno la vita e la patria di G. B. Pergolese. Nap. 1831,* in 8., col ritratto, gr. 25. — ANDRIA. *Trattato delle acque minerali. Nap. 1773,* vol. 2 in 8., due. 1.20. — PARERE dei teologi di corte di S. M. siciliana su i dritti del sovrano intorno al matrimonio dei sudditi. *Nap 1789,* in 8., gr. 40. — SANFELICE. *Campania illustrata. Nap. 1826,* in 4., fig. due. 2. — CATALOGO dei cappellani maggiori del regno di Napoli e dei confessori delle persone reali. *Nap. 1819,* in 8., gr. 60. — CAPIALBI. *Tipografie calabresi. Nap. 1833,* in 8., nuovo, due. 1.20.

Dirigersi nella stamperia del Lume a gas.

Questo giornale si pubblica ogni giorno a 24 ore, e costa un grano: trovasi vendibile in tutti i Caffè, e negli altri luoghi ove è affisso il manifesto.

Borsa d'oggi, 5 per cento, 98 e 1/8.

GAETANO SOMMA — Direttore proprietario.

Tariffa degli annunzi che si pubblicano in questo giornale in carattere testino. Gr. 30 da 1 a 6 linee, gr. 50 da 6 a 12, dalla 13 in poi gr. 4 a linea. Per gli annunzi con carattere a fantasia si converrà il prezzo.

Napoli — Stabilimento tipografico di Gaetano Nobile Via Concezione a Toledo